

# Guerra Sociale

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO - BRASILE

Pubblicasi per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale

Rs 5\$000

Abbonamento Semestrale

Rs 3\$000

## Avviso Importante

Dovendo l'uno o l'altro di noi, assentarsi sovente da S. Paolo, sia per ragioni di propaganda, sia per interessi personali, sarà bene che tutte le lettere registrate, con valore o senza, che tutto ciò che non ha carattere particolare sia indirizzato così:

## GUERRA SOCIALE

Caixa 1336

S. Paulo

Ne prendano nota i compagni e gli amici, per evitarci note e molti passi inutili per ritirare ciò che fu indirizzato a nome di persona assente.

## Maggio di trepidante aspettativa

Lavoratori!

L'uragano sgomentoso di frenesia conservatrice, che, da oltre venti mesi, imperversa sulle collettività più evolute dell'antico continente, ha già portato, nella vita sociale di tutta l'umanità e nel campo idealistico delle aspirazioni proletarie, tale disordine, tale scompiglio da tradurre in delusioni le nostre più fondate speranze. Non ha molto, credevamo ancora che l'Internazionale dei lavoratori, che la mondiale e criteriosa organizzazione di tutte le forze produttive avrebbe determinato, necessariamente, la cessazione del lavoro salariato, dello sfruttamento canesco dell'uomo sull'uomo; credevamo fermamente che per virtù di solidarietà, risultante dal concorso armonico e sommamente utilitario di tutti i diseredati, di tutti gli oppressi, saremmo arrivati alla liquidazione rivoluzionaria e civile dei privilegi di casta e di tutte le prerogative arbitrarie di tutela...

Eravamo troppo fidenti, credevamo troppo nel valore delle libertà relative; e ci siamo ingannati!

Per oltre mezzo secolo, ci siamo cullati nell'illusione di poter arrivare, mercé il cooperativismo, il corporativismo ed il sindacalismo sedicente rivoluzionario, a mozzare gli artigli delle arpie della produzione e del consumo; ci siamo lasciati cantare le storielle del parlamentarismo, la ninna-nanna delle buone leggi, ci siamo lasciati menare per il naso dai più schifosi vibroni della politica manubriatrice.

Che ne abbiamo ricavato?... Guardiamoci attorno!...

Non un fatto serio, non una fondata speranza...

E gli avvenimenti precipitano...

La guerra si estende, s'intensifica sempre più. Fra non molto cesserà... di chiamarsi europea: diverrà mondiale.

Il diritto alla vita—anche per noi—non sarà più, fra breve, che una contingenza trascurabile d'indole puramente morale; anche noi ed i nostri figli dovremo scendere in campo e prendere il nostro posto di battaglia. E' una questione di vita o di morte che c'incombe, bisogna tenerci pronti a tutti i sacrifici, risoluti a tutti gli ardui.

Contro la violenza, arma valida di difesa non può essere che la violenza!

Lavoratori!

Oggi, è 1.º di maggio; data fatidica, augurale delle più legittime aspirazioni proletarie.

Sono già trent'anni, purtroppo, che, dalle forche di Chicago alle parate chiassose ed ai risibili ordini del giorno di questi ultimi tempi, si attende con ansia, dai risvegli primaverili, la magia dell'infesa, la spinta animatrice, la serietà dei propositi e l'audacia dell'azione... E nulla, nulla di quanto vagheggiavamo, di quanto abbiamo sinceramente ardentemente propugnato ha, fin'ora, avuto riscontro nei fatti.

Le associazioni potenti, per numero, si sono disfatte, il lavoro, che dava, al corpo, alimento ed, al cuore, spe-

ranza, ha perduto ogni carattere di continuità.

Domani, i nostri mezzi di sostentamento diverranno così problematici, così precari da richiedere tutta la nostra energia, tutto il nostro coraggio, per scongiurare il pericolo di vedere i nostri bambini e le nostre donne morire di stenti e di miseria.

Lavoratori!

Non vi fate illusioni, non lasciatevi sobillare dai gazzettieri del tornaconto! — Questa guerra non cesserà, se non dopo di aver disorganizzato completamente il lavoro, devastata la ricchezza sociale, e distrutta la via di comunicazione e di trasporto; non finirà che sopraffatta dalla guerra civile, dalla rivoluzione sociale.

La crisi desolante e profonda che la guerra ha già originato in seno a tutte le collettività, anche se neutrali, non è che un sintomo precursore, un tettrico riflesso di giorni orrendi che verranno.

Fra non molto, intensificandosi, insprendosi la rappresaglia dei siluramenti, la navigazione dovrà cessare il suo corso. Per mancanza di carbone e di materie coloranti, le fabbriche di tessuti dovranno limitare straordinariamente la loro produzione, licenziando gran parte dei loro operai. In tutte le reti ferroviarie, si risentirà sinistramente della stasi nell'esportazione e nell'importazione. Languiranno tutte le industrie, il commercio si ritirerà fin sotto la custodia del più truce strozzinaggio. Ed il popolo lavoratore sarà ridotto alla più squalida miseria.

Che faremo, domani?

Ci stringeremo in fascio per chiedere il solito: «lavoro e pane»?!

Ci verrà in pensiero di esigere una riduzione di orario?... un aumento di salario?... Avremo ancora la dabbenaggine di prestar fede alle frottole dei preti neri della chiesa, che ci esortano a sperare nella divina provvidenza ed a quelle dei preti rossi della democrazia, che ripongono la salvezza del proletariato nelle leggi?

No; domani, quando non sarà più possibile di soddisfare umanamente i nostri più impellenti bisogni, ci stringeremo in fascio potente, ma per affermare il nostro diritto alla vita!

Ogni momento storico ha le sue caratteristiche, ieri, si poteva consigliarci di esigere maggiore rispetto, men dura fatica e più largo compenso; oggi, la lotta per la sussistenza assume nuove forme e dev'essere combattuta con armi diverse.

Lavoratori!

Ogni anno, il proletariato cosciente, non quello addomesticato dalla disciplina di partito, si riuniva in questo giorno, disertando il lavoro, per vagliare e valutare il già fatto, per allacciare coi fratelli di miseria nuovi vincoli di solidarietà, per formulare nuovi propositi di lotta contro la tirannide economica e politica dei privilegiati.

La guerra ha ormai troncato ogni nostra relazione col passato e ci spinge incessantemente verso un avvenire di angustia e di pericolo. Non è già al passato, alla valutazione del-

la propaganda fatta che dobbiamo mirare, in quest'ora grigia che volge... E' innanzi, è al dimane...

Che faremo, se ci viene a mancare il lavoro? Quando non avremo più pane né per noi, né per i nostri piccini? Quando — non potendo pagare l'affitto il padrone di casa ci imporrà lo sfratto?

Pregheremo la provvidenza?...

Invocheremo dalla legge la misericordia di provvedere ai nostri bisogni?... Ci rassegheremo a vivere, come cani randagi, d'immondizie e di pedate?... Oppure—suprema vigliaccheria—ci lasceremo morire di fame?

No! nel mondo, v'ha posto e mezzi di vita per tutti...

Se degli accaparratori snaturati, degli speculatori rapaci volessero contenderci il diritto alla vita, noi dobbiamo avere il coraggio di strappar loro, colla violenza, ciò che essi ci carpiranno colla frode e ci contendono colla legge.

Lavoratori!

Preparatevi per un'azione concorde di difesa e di rivendicazione. Il momento storico che stiamo attraversando presenta caratteri non dubbii di rivolgimenti sociali profondissimi... Le condizioni economiche della società capitalista non rispondono più ai bisogni umani... Non è, quindi, possibile—qualunque possa essere l'indirizzo che prenderà la conflagrazione tornare allo stato di cose di anteguerra.

E' necessario dare alla società un più civile ordinamento economico: far sì che il progresso si svolga benefico per tutti e che la ricchezza cessi d'esser cosa perenne di sopraffatta e di disidoro.

E non è, questo un nostro pio desiderio... Questa guerra, accesa dallo spirito borghese di conservazione, non può finire che colla rivoluzione e la rivoluzione farà giustizia di tutte le ingordigie, di tutti i soprusi.

Lavoratori!

State vigili; non vi passionate per la difesa degli interessi dei vostri disingannati. Domani, l'ora vostra suonerà: guai, se vi sorprendesse impreparati e titubanti.

Ricordatelo; è una questione di vita o di morte che c'incombe: «o vivremo del lavoro, o pugnando si morrà!»

A. B.

## La difesa della casa

L'argomento più... sentimentale, accampato dagli interventisti è questo: Noi comprendiamo il vostro odio per la guerra di conquista; ma davanti ad una guerra di difesa le vostre prevenzioni non reggono più. E' un delitto invadere la casa altrui; ma quando gli altri invadono la nostra sarebbe da pazzi non opporsi, non difendersi.

I gonzi restano, davanti a tale argomentazione a bocca aperta, e partono, mentre coloro che li hanno così persuasi... restano.

Ma dov'è, specie per l'Italia, la guerra di difesa? Era per difesa che ieri conquistava la Libia ed oggi vuole occupare l'altra sponda dell'Adriatico, e restare a Vallona e conservarsi l'isole dell'Egeo?

Sissignore, rispondono i dotti dell'interventismo. Non ci si difende mica soltanto col restarsene in casa, ma con l'occupare quelle posizioni che domani possono facilitare tale difesa.

Così la Libia fu occupata per garantirci il mare nostro; La Dalmazia e l'Albania ci occorrono per assicurarci... l'indiscusso possesso dell'Adriatico e relative coste adriatiche. Le isole dell'Egeo sono un pegno; Vallona è la chiave dell'Adriatico. E che faremo senza tutte le creste delle Alpi Giulie? E se lasceremo un porto all'Austria... la minaccia sarà perenne. Benissimo.

Ma così pure hanno ragionato i teutonici, spingendosi, verso Calais, attraverso il Belgio; occupando la Polonia, la Serbia e l'Albania.

Non fanno anche i tedeschi una guerra di difesa? Non giurano e sper-

giurano anch'essi che la loro guerra non ha scopo di conquista, che non tendono ad altro che a garantirsi, con pegni, protettori occupazioni provvisorie, da future aggressioni?...

L'allargamento, della zona di difesa, extra-muro, se è giusto e logico per gli uni, perchè non deve esserlo per gli altri?

Però un'amico, interventista sfegatato ma della riserva anch'esso, un giorno tentò commoverci con un'apologo, che ha ripetuto a tanti, e che ha il valore dell'argomento capitale di cui sopra, anzi che di quello è l'illustrazione ultra-sentimentale.

Egli ci diceva: «Io mi metto nei panni vostri. Odio il padrone; ma sono nella casa, del padrone anch'io. Non importa se lui abita il primo piano ed io la soffitta. Il fatto reale, la realtà storica, è che abitiamo la stessa casa. E siamo in guerra, guerra di classe. Tra me ed il padrone non vi può essere accordo: egli è il parassita ed io devo sopprimerlo, eliminarlo.

Ma ecco la guerra che sopravviene. I nemici circondano la casa, vogliono conquistarla, saccheggiarla, bruciarla. Che farò io? Dovrò incrociare le braccia e lasciare che la casa bruci, perchè con essa bruci il padrone? Ma bruciando la casa, oltre al padrone, brucio anch'io. E' naturale dunque che tra me ed il padrone si arrivi ad un'armistizio, momentaneo. Associamoci per la difesa. Respinto il nemico esterno, torneremo nemici interni. Intanto difendiamoci».

L'egregio amico, ci guardò in faccia e passò soddisfatto una carezza sulla sua prolissa barba: era ormai convinto che tutto era stato detto e che a noi, non a lui, niente di meglio restava che partire per il fronte per non far bruciare la casa... del padrone.

Ma noi non siamo partiti, e neppure lui, e l'apologo suo l'abbiamo messo a fare il paio con quello di Menenio Agrippa.

L'artificiosità del ragionamento è evidente. La difesa della casa del padrone, cioè della patria... degli altri, perchè dovrebbe rappresentare una difesa comune? Vi è dunque tra me ed il padrone una comunità d'interessi? Nient'affatto. Il nuovo occupante potrà anch'essere peggiore dell'attuale, ma le mie condizioni resteranno presso a poco le stesse. La casa non sarà mai mia; dovrò sempre occuparmi della manutenzione della stessa, lavorare per quello che ne è il padrone, ed andarmene poi a sbadigliare in soffitta.

Io, avrei compreso il ragionamento se impostato diversamente; se il padrone avesse detto: la casa in cui noi abitiamo è in pericolo di essere rovinata da un'invasione di estranei.

Io l'amo perchè vi sono nato e mi dispiacerebbe di vederla ridotta male. Facciamo una cosa; uniamoci per difenderla. Ma siccome riconosco che... infine... io ho dei torti verso di te: ti propongo di metterci a parità di condizioni.

Davanti al nemico esterno, io cesso di fatto di essere il nemico interno l'oppressore, il padrone, il despota; come tu cesserai di essere il suddito, lo schiavo, il paria, il governato.

La casa «mia» d'oggi in avanti, sarà casa nostra. Come te, dopo la guerra lavorerò per essa. Lavoreremo per essa. E tu non lavorerai più per me, padrone di essa. Ti conviene?

Ma il padrone dell'amico dalla prolissa barba a certe cose non vi ha pensato neppure in sogno.

Egli ha visto la sua casa in pericolo e ci ha chiamati a difendergliela.

Abbiamo torto noi se ci siamo posti da un lato, aspettando l'ora propizia per sbarazzarci del vecchio padrone ed eventualmente del nuovo?

L'amico di cui sopra dirà: si lo avete.

Ma egli ha lasciato solo il padrone suo nell'impiccio... ed aspetta anche esso l'ora propizia per cambiar di parere.

g. d.

Approfittate della circostanza: il 1.º Maggio molti operai si riuniscono o per parlare, o per bere, alla gloria del sole dell'avvenire.

Approfittatene per suggerire loro di abbonarsi al nostro giornale, cosa che a loro deve costare poco poichè i nostri abbonati, pagano l'abbonamento quando... ce li hanno...

Compagni: mandateci lunghe liste di amici a cui spedire il giornale.

Ed approfittate pure della circostanza di trovarvi insieme per raccogliere un po' di danaro per il giornale.

Ed il giorno dopo, spedite lo.

Noi vogliamo regolarizzare la pubblica toni di «Guerra Sociale», ma ce ne mancano i mezzi.

Dateceli: ne avete l'obbligo. Salvo che non vogliate imitare i patrioti di qui, dando, come essi per la patria, solo chiacchiere ed evviva rimatori.

Roba con la quale non si cava un ragno d'ul buco e che il tipografo non accetta come moneta corrente.

## Se tornassimo daccapo?

Questi benedetti e tollerati «1.º di Maggio» che si succedono al suono degli stessi inni, consacrati dalle stesse ciancie e terminali con le stessissime sbornie, cominciano a diventare ugguosi, monotoni, oppressivi.

Una piccola, modesta schiera di operai «coscienti ed organizzati» che se ne preoccupano per dovere tradizionale... nessuno vi fa più caso. La polizia si colloca in testa ai cortei per aprire la strada ed i buoni borghesi da sulla porta delle botteghe, guardano, con gli occhi che sorridono, i «pochi imbecilli» che sfilano per la via gridando cose che han fatto il loro tempo... o che, se continua così, il loro tempo non lo vedranno mai.

Una volta l'andava un po' diversamente. Il governo mobilitava i suoi sgherani, e la buona gente borghese si rinchiodava in casa aspettando il 2 Maggio per respirare più tranquilla.

Una volta i krumiri ricevevano sassate nel groppone e le fabbriche che non volevano chiudere le loro porte sentivano la gragnuola delle pietre divelte...

Oggi...

E' un quadro che fa dare di stomaco pensarlo.

Ma se si tornasse un po' daccapo?...

Perchè, parliamoci chiaro, continuare così fa vergogna a tutti e finiremo col divenire motivo di burletta ai nostri avversari i quali sono, poi, i vostri nemici.

I partiti d'azione che finiscono col contentarsi nelle contempezioni ideali, dei soliloqui spirituali, finiscono... come vanno finendo. O deviano verso gli adattamenti politici, o si addormentano nell'accidiosa aspettativa di un avvenimento di giustizia e di libertà, che per affrettare non muovono un dito.

Abbiamo detto i partiti, per non dire gli uomini.

Ma sono questi che compongono quelli. E perciò, riconosciamolo, i poltroni siamo noi, gli uomini di parte...

Ausonio Acrate

La terra è abbastanza vasta per portarci tutti nel suo seno, abbastanza ricca per farci vivere tutti nell'agiatazza. Essa può dare abbastanza messe perchè tutti abbiano da mangiare; essa fa nascere abbastanza piante fibrose perchè tutti abbiano da vestirsi; essa ha abbastanza pietra ed argilla per dar case a tutti. C'è posto per tutti i fratelli nel barchetto della vita. Ecco il fatto nella sua semplicità economica. Eliseo Reclus



## Il sentimento religioso e la guerra

Le gazzette religiose traboccano di «ritorni a Dio». E ne gongolano! E sognano e celebrano una nuova rinascenza religiosa... la quale poi sarebbe un effetto immediato della guerra, prospettato dall'immanenza della morte.

Troviamo curioso questo ritorno a Dio, ma non lo neghiamo; né ci sorprende; né ci spaventa.

Anche ieri i preti battevano forte la grancassa quando un anticlericale carico di anni e di acciacchi, nell'incoscienza agonica lasciavasi strofinare un crocifisso sulle labbra.

Quella riconquista di un uomo che si ravvedeva quando la sua coscienza già non era più... poteva essere un grande affare per i preti e per i pinzoccheri parenti... ma per la causa della fede aveva esattamente il valore della benedizione data ad un cadavere.

Man mano che la ragione vaniva la fede risorgeva...

Ed il ritorno a Dio di tanti destinati alla morte, oggi, non ha altra base se non quella della ragione che vacilla, della ragione che incapace di arrivare alle ultime conseguenze, quali esse siano, si smarrisce e nell'ebbrezza della fede cerca lenimento e conforto per superare la crisi di paura, di riluttanza, di sgomento, di dedizione che è causata dalla certezza di andare verso una sicura e non voluta morte.

L'uomo che ragiona non arriva alla rinuncia del proprio io, non gioca la propria esistenza su i piani strategici di un mattoide qualunque, non corre al macello, sul comando di un essere a lui diverso solo negli orpelli della tunica... o se vi arriverà... vi arriverà per il ragionamento, nell'acquisita certezza di compiere un'opera triste, però utile, necessaria, o ineluttabile.

Ma quando un complesso di circostanze annullano il ragionamento ed i dubbi morali si uniscono alle riluttanze naturali... giacché è giuoco forza diventare eroi, alcuni correranno alla bettola a chiedere all'alcol quel coraggio che loro manca, quella certezza morale che loro sfugge; gli altri, deboli di stomaco, ritorneranno a Dio...

E tuttocci spiega perché ai soldati avanti il combattimento si distribuisce alcool... e perché le messe al campo siano così abbondanti, e così insistenti le offerte di amuleti e libri chiesastici?

E sebbene il dualismo politico tra Quirinale e Vaticano sia insanabile — dovuto alla rigidità clericale, che i Savoia a Canossa vi andrebbero col deretano scoperto — noi vediamo oggi le autorità politiche e militari chiudere gli occhi davanti a tutta la vasta e laboriosa azione clericale presso i soldati, azione, che le autorità ben sanno, va oltre i motivi spirituali.

Se la religione, anche a parere di atei sommi, è necessaria per governare i popoli, tanto più lo è per convincere i soldati all'obbedienza ed alla rinuncia, stupida e bestiale, della propria vita, per interessi la cui valutazione, non è quella che si spaccia su per i giornali che fanno l'opinione pubblica per ordine e per mercede.

Ma le gazzette religiose non cantano il Te-deum soltanto per i ritorni a Dio. Altre consolazioni la guerra consente loro e queste sono le pubbliche e solenne manifestazioni di fede, compiute oggi, dai militari di professione, i quali del resto, furono sempre dei credenti in sordina; in sordina per non comprometersi, con atti di fede che avrebbero potuto assumere carattere politico e nuocere alla carriera.

Se i preti avessero un diverso concetto delle masse a cui si rivolgono, non farebbero tanto chiasso su l'ardente fede religiosa di uomini che i delitti da loro organizzati e voluti collocano sotto gli auspici del buon Dio; di questo buon Dio che per favorire i ritorni a lui, non ha altro mezzo che provocare così immane carneficine. Ma i preti conoscono le masse e cantano, perciò, su tutti i toni, l'ardente fede dei re, dei principi e dei generalissimi. E quando capita loro il fatto, l'episodio, il documento, ci ricamano su tutto il panegirico laudativo e persuasivo; il quale tende a due scopi: dimostrare che gli uomini grandi sono tutti religiosi; e persuadere che l'influenza dei preti è sempre molta e conta su alte protezioni.

La verità però è ben diversa, se non per le alte protezioni, per gli uomini grandi salvo che a quei grandi non si voglia aggiungere: delinquenti.

Che in questo caso siamo disposti a dar ragione ai preti ed agli scriba al loro stipendio.

La lettera del generale Cadorna diretta alle alunne di una scuola nor-

male che gli avevano offerto un'amuleto religioso, non rivela niente di nuovo. Gli uomini (la cui professione è quella dell'omicidio più o meno professionale) in tutti i tempi e in tutti i luoghi, sono stati e sono dei credenti, non solo in Dio, ma pur nelle altre allegre storielle che si riallacciano alla divinità.

Dai condottieri dell'antichità a quelli di oggi, non vi è differenza rimarchevole; Dio ha sostituito gli dei, ma sono rimasti gli amuleti, le preci, le invocazioni e le giustificazioni poggiate nel misticismo.

Potete citarmi due carnefici atei; quattro banditi miscredenti?

Si dice che la religione moralizza; che il sentimento religioso serve di freno inibitorio al mal fare. Menzogna! L'etica religiosa porta alla rassegnazione, all'ubbidienza... e se la morale ch'essa predica qualcosa inibisce, questo qualcosa è il ragionamento basato su presupposti d'umanità.

Il 90 per cento, forse più, degli omicidari rinchiusi nelle prigioni è di credenti, di superstiziosi, di mistici.

Non urlino i patriottardi all'irreverenza, se noi facciamo un confronto tra il generalissimo delle armi italiane e... Mussolino. Al posto di Cadorna, potremmo porre il kaiser, un generale russo o di altra nazione... civile che il confronto non perderebbe uno dei suoi termini necessari.

Affianchiamo dunque il generale Cadorna a Mussolino brigante, e troveremo, osservandoli nella loro religiosità, dei ravvicinamenti sorprendenti, diversi nell'aspetto, ma identici nel loro valore intrinseco morale. Quello per la sua guerra, l'altro per le sue vendette si richiamano a Dio, alla protezione della vergine, all'ausilio dei santi, con lo stesso fervore, con la stessa fede sincera.

Noi abbiamo avuto, in questa conflazione, atei che si son fatti fucilare per non volere andare alla guerra, per non volere diventare assassini: ma non vi è stato un credente che si sia rifiutato di concorrere al macello.

I cristiani si sono scannati tra loro, per ubbidienza; i maomettani, per fatalismo. Ma non ve n'è stato uno, uno solo che sia insorto in nome dell'angelo o dell'Alcorano, contro l'ordine di marciare per il mattatoio. I credenti si sono sgozzati tra loro, invocando Dio; hanno lavate le loro mani nel sangue dei fratelli come fioretto alla vergine... incoraggiati dai preti della loro singola nazione, benedetti dai vescovi della loro chiesa.

I teologi di Santa Madre Chiesa, assicurano che l'Iddio creatore ha dotato gli uomini del libero arbitrio. Ora il libero arbitrio, evidentemente, dovrebbe condurre e considerare la propria responsabilità... Invece il credente uccide, o fa uccidere, per ordine e davanti agli imperscrutabili voleri dell'onnipotente, si dichiara irresponsabile, e delle ferite che apre e delle stragi che compie, si assolve con quattro preghiere.

g. d.

### I nostri morti

(Paul Savigny)

Non sono quelli che cadono stretti nella divisa, anche se indossata a forza... I nostri morti sono quelli caduti per la causa nostra, per la guerra nostra, non ostante, e contro, la guerra degli altri, dei governi, dei padroni, dei re...

Forse la lista loro è più prolissa di quanto immaginiamo...

Chi non ha qui udito parlare di soldati ribelli fucilati in Firenze, in Arezzo, in Udine?...

Il telegramma non comunicò forse la fucilazione di soldati tedeschi in Colonia? Non è forse notorio che la forza continuò l'opera sua in Russia? Ed appena dichiarata la guerra, in Francia, non pervennero forse notizie di ribellioni soffocate da una decimazione che dette 120 vittime?

Ma sono, queste ed altre, notizie che oggi è difficile controllare.

Troppo interessati i governi a nascondere, ne hanno impedita la circolazione e molti loro delitti, probabilmente, non avranno avuto che testimoni, oggi pur essi falciati dalla morte.

Pure di tanto in tanto qualche tragico episodio viene pienamente in luce.

Ed eccone uno, raccolto e narrato dall'American Magazine.

Siamo nella Francia dell'Unione sa-

crata... L'eroe è Paul Savigny, maestro di scuola...

Egli cominciò coll'opporre all'ordine di mobilitazione un rifiuto.

Incorporato, forse intenzionalmente, fu inviato alle trincee...

I compagni credevano che si fosse rassegnato al suo destino.

Ma dopo qualche giorno Paul Savigny ricomparve nella scuola e riprese il suo posto, dichiarando al direttore che aveva disertato per coerenza alle sue idee.

Era al suo posto d'insegnante quando vennero ad arrestarlo.

Accusato di codardia e di tradimento, fu condannato alla fucilazione.

Alcuni riservisti, del plotone di esecuzione, presentarono le armi al suo passaggio; ma all'ordine dato dal tenente — un mercante — fecero nondimeno fuoco...

Avanti di morire, Paolo Savigny, dichiarò al suo direttore, presente all'esecuzione:

«Verrà il giorno in cui la Francia saprà ch'io non sono morto né come un vile, né come un traditore, ma protestando contro il male e la tirannia, riaffermando la mia fede nella futura rigenerazione dell'umanità».

Compagni, già il cappello, davanti a questo nostro morto!

### Per i nuovi... crociati

Ci è capitato, se non spesso, pure di tanto, specie nell'interno dello Stato, vedere il nome di amici nostri figurare in questa o quella lista di sottoscrizione *pro-famiglie richiamati* o *pro-croce-rossa*.

Noi sappiamo come ciò accade e come molti nelle piccole località, sottoscrivono tanto per levarsi delle scature d'attorno, per non fare la figura di meschini e per non crearsi delle ostilità. Altri poi sono pienamente convinti di fare atto semplicemente umanitario, indipendente da ogni adesione alla guerra ed al nazionalismo.

Tutte queste ragioni a prima vista logiche, valgono un fico secco e non scusano una incoerenza reale e sostanziale.

Chi dà per le famiglie dei richiamati o per la *croce-rossa*, dà per la guerra; rende tollerabile la guerra; aiuta a coprire, a parare le coscienze.

Ed a questo proposito perchè non si dica che siamo soli nel sostenere un'intransigenza che alcuni potran chiamare intolleranza, riproduciamo, dal «Risveglio» di Ginevra l'articolo che segue:

*Cosa ne pensate di quei compagni che consentono a dar serate pro-famiglie dei richiamati?*

Pensiamo che han perduto il cervello — cosa comunissima in questi tempi di guerra. Non già che noi vorremo biasimare chiunque personalmente e privatamente venisse in aiuto di vicini, di conoscenti o di parenti, ridotti alla più squallida miseria. E' cosa che può accadere a tutti, ed è accaduta anche a noi.

Ma sarebbe gravissimo errore, soli, o, peggio ancora, in compagnia di nazionalisti in buona o in mala fede, prendere iniziative in favore delle vittime della guerra, soprattutto qui in Svizzera (\*) dove la scelta tra il partire od il rimanere era possibile, se non priva d'ogni rischio. Ma cosa vi può essere di più rischioso che l'espone giornalmente la propria pelle al fuoco delle armi più micidiali?

Anzitutto, teniamo ben presente che la nostra solidarietà deve esercitarsi per coloro che non obbedirono agli ordini dei governi. E un disertore, italiano o tedesco, merita assai più il nostro appoggio dei congiunti dei più eroici guerrieri.

Non dimentichiamo, poi, che col pretesto d'assistenza, di *croce rossa civile*, il governo verrebbe a mobilitare noi pure ai fini della sua guerra. Nell'impossibilità di soccorrere tutte le miserie umane, noi abbiamo dato in ogni tempo il nostro appoggio ai ribelli, le cui privazioni e sofferenze erano soprattutto un risultato della loro ribellione. Sarebbe assurdo che oggi ci mettessimo a prediligere coloro appunto che hanno fatto atto di sottomissione piena ed intera.

Certi «sentimentalisti» non vedono con chi si vengono a mettere, seguendo l'impulso del loro cuore, senza far intervenire la loro ragione? L'interventismo della ragione è il più necessario di tutti di fronte all'immensa follia della guerra. Se no si va a finire... a braccetto con preti, consoli, spie, regi contrabbandieri, voltagabbana, speculatori e traditori d'ogni genere.

Speriamo che chi ha errato una prima volta se ne renda lealmente

conto e non si abbiano recidive da deplorare. Perchè se c'è per noi un principio ben chiaro, indubitabile e indiscutibile, è che dobbiamo aiutare la povera gente a ribellarsi e non mai a rimanere sottomessa.»

(\*) E quello che l'articolista dice per la Svizzera è applicabilissimo agli italiani residenti al Brasile.

### Marietta se ne va...

Nessuna allusione... pornografica; non si tratta mica della *Claudina* di Willy! Si tratta della Marietta che fu nostra, ma che prima fu dei socialisti poi dei sindacalisti, e che oggi, salvo errore od omissione, è dei repubblicani.

Quando essa, non ancora spenta l'eco della campagna pro-Masetti si convertì al militarismo patriottico, a molti compagni cadde una tegola sul capo. La credevano tutta di un pezzo... Ed invece era fatta a molla! Il guaio si era che continuava a dirsi anarchica.

Ma adesso s'è decisa. Al congresso repubblicano di Bologna — vi sono ancora dei Serpieri in Italia — Marietta ha parlato — quella donna parla senpre — e si è confessata, o sconfessata se più vi piace.

E tra le altre cose allegre ha detto: «di sentirsi attratta verso il partito repubblicano dall'attuale guerra la quale ha dimostrato quanto utopistiche fossero le concezioni dei socialisti ufficiali e degli anarchici che della lotta di classi fecero una bassa arma di gretta propaganda di egoismo, mentre tutto dimostra la grande verità mazziniana che tutto comprende in sé dalle manifestazioni più squisite di solidarietà umana alle più alte concezioni dell'internazionalismo».

Dunque Marietta, questa volta se ne va proprio ed in braccio a Mazzini che questa poi non se la meritava di sicuro.

Se ne va... E buon viaggio, signorina; di tutto cuore, buon viaggio...

Ma dove andrà a fermarsi?

CUYUM PECUS

### Una lettera di Luigi Cadorna

All'ex-repubblicano, ma tuttavia mangia preti, semi direttore del «Fanfulla» Umberto Serpieri, dedichiamo commossi questo gioiello di letteratura, pia e patriottica, dovuto alla penna, non alla spada, del generalissimo delle armi italiane.

E speriamo che, con l'aiuto di Dio il prelodato coso, direttore del «Fanfulla» ci provi, che la centoquattresima presa di Gorizia, dal giornale, in cui distilla la masticatura degli scritti altrui annunziabile con titoli corpo 24, si compia dalle soldatesche italiane e non da Maria S.ma Ausiliatrice alla testa delle gentili signorine della «Vittoria Colonna» perchè nella seconda ipotesi i frati della «Squilia» potrebbero provargli che i patriotti tutti d'un pezzo sono loro e non lui.

Ed ecco il pregevole documento che ai nostri lettori chiediamo di leggere con tutta l'unzione che il caso richiede.

*In nomine patris... e quel che segue;*

*Gentilissima Signora. — Rivolgo a lei come prima firmataria fra le signorine che con una lettera assai cortese mi mandarano la sacra medaglia d'oro dedicata a Maria S.ma Ausiliatrice, i miei affettuosi ringraziamenti per l'atto di squisita gentilezza compiuta, assicurandola che conserverò con riconoscenza il dono prezioso.*

*Sono certo che le preghiere da lei e dalle sue gentili compagne inalzatesi per impetrare le benedizioni celesti sui soldati che combattono per l'onore della Patria saranno esaudite, e che con l'aiuto di Dio, l'Italia saprà condurre a felice termine la guerra iniziata.*

*A lei ed alle elette sue compagne della scuola normale «Vittoria Colonna» giunga pertanto l'espressione del mio grato animo e della mia soddisfazione nel constatare come nei giovani loro cuori l'amor patrio si immedesima col fervido sentimento religioso.*

*Voglia gradire l'espressione dei miei e cordiali sentimenti e credermi devotissimo.*

L. CADORNA

Commenti ?!

### Medici che partono e che restano

L'Illustre Dr. Sodini, che, sebbene pochi se ne siano accorti, è divenuto una celebrità medica, se ne torna in patria, carico di denaro, a godersi un meritato riposo. E poichè nel viaggio di ritorno lo accompagnano gli auguri di tutti i colleghi della stampa, compresi quelli del socialista *Avanti!*... noi non vogliamo rompere... l'unione sacra e portare la nota discordante.

Auguriamo, così e perciò, all'egregio medico di sbarcare senza gravi fastidi in Genova.

(Proto, guarda che non si stampi Marsiglia, che Marsiglia era porto d'imbarco ieri per chi... aveva fretta).

L'augurio nostro a prima vista può sembrare... sciocco.

Ma non è così.

Poichè vi sono medici italiani denunziati al ministero della guerra, come *riformatori*, non dei costumi, ma dei riservisti coloniali, non scarsi di mezzi e siccome a tali medici tornando adesso in patria potrebbero succedere dei guai, noi ci auguriamo che il dr. Sodini non sia compreso in quella lista... che il R. Console dovrebbe decidersi a far nota per non far cadere il sospetto su la classe tutta dei medici italiani e specie su quelli che han prestato e prestano servizio di leva.

Anzi toccherebbe ai medici stessi esigere che si pubblicasse tale lista, della quale molto si discorre, bene inteso a quelli che non hanno trovato addosso ai ricchi coloniali, le più straordinarie malattie, per liberare quelli dalla eroica morte per la grandezza della patria e loro stessi da qualche cambiabile in sofferenza.

Che se tutti tacciono vuol dire che tutti hanno pescato nel torbido... patriottismo coloniale.

### Ancora vi sono sovversivi?

Ora è più di un mese il «Fanfulla» riceveva per telegrafo da Rio de Janeiro, la notizia, da Londra telegrafata ai giornali della capitale federale, di una perquisizione assai chissosa compiuta, in Milano, dalla Regia Questura, contro il socialista *Avanti!*...

Gli avvenimenti sono stati un pó diversi da quanto si poteva arguire prendendo per base lo svolgimento del telegramma, emanato da Serpieri, di quelle cose, illustre e pregiato manipolatore...

La perquisizione di fatti vi è stata e vi sono stati gli arresti. Ma l'una e l'altra si ricollegano a tutto il vasto movimento antiguerresco che si va svolgendo nel bel paese e che la censura non sempre riesce a nascondere, né la reazione salandrina a soffocare.

Ora, dei fatti svoltisi, in Milano il 19 Marzo noi non abbiamo particolari notizie e non possiamo che attenerci alle comunicazioni dalla stessa Regia Questura fatte ai giornali.

Una di esse proibiva tutte le manifestazioni... per la commemorazione delle cinque giornate, della proibizione dando per pretesto il pericolo di accumulare gente per le vie a causa degli aeroplani austriaci.

L'altra spiegava le perquisizioni e gli arresti.

E' questa ultima comunicazione che noi trascriviamo integralmente, perchè i lettori, sulle confessioni stesse della regia questura, possono farsi un'idea di quello che bolle in pentola.

«La Sezione socialista milanese ha fatto stampare alla macchia manifestini contro la guerra e incitando all'odio fra le classi sociali. Uno dei manifestini era la riproduzione letterale di quello che doveva comparire sul giornale *Avanti!* del 12 andante, ma che fu soppresso dalla censura. Gli agenti di città sequestrarono numerosi manifestini ed arrestarono in questi giorni 13 distributori. Gli arrestati sono stati deferiti all'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 247 C. P. Essi sono: Rebuglio Antonio, fu Angelo; Molinelli Eugenio di Eugenio; Albertazzi Riccardo di Giuseppe; Rognoni Francesco di Pietro; Sala Luigi di Giuseppe; Vago Antonio di Emilio; Mondellini Carlo fu Giuseppe; Conti Carlo di Pietro; Carro Giuseppe di Giuseppe; Gogni Giovanni fu Sante; Ciglietti Luigi fu Angelo; Pisani Pietro fu Paolo; Lanzoni Adolfo fu Ercole.

In seguito a tale denuncia l'autorità giudiziaria ha emesso ordinanza di perquisizione alla tipografia del giornale *Avanti!* e alla sede della Sezione socialista milanese in via Silvio Pellico N. 6. Le perquisizioni sono state eseguite oggi. Quella della tipografia dell'*Avanti!* è riuscita infruttuosa, mentre nella sede della Sezione socialista milanese ha fruttato il sequestro di carte compromettenti (!), di una grande quantità di stampati vari, tutti di propaganda contro la guerra, contro la commemorazione delle Cinque Giornate e di incitamento all'odio fra le classi sociali.»

# In dove ti faccio vedere le terre irrendente

A un redattore dell'Avanti!, di Milano, ti è capitato fra le mani un pezzo di carta stampata chiamato Foglio di annunci legali, della prefettura di Porto Maurizio, e te ne ha ripubblicato un bel pezzo; il quale bel pezzo io qui ti riafferro e schiaccio davanti al lettore interventista per fargli vedere le terre irrendente conquistate dall'agente delle tasse... con l'aiuto di Maria Santissima, come direbbe il generale Cadorna.

La prefettura di Porto Maurizio è istituzione governativa, e non una Camera del lavoro, circolo socialista o gruppo comunista anarchico; ed il Foglio di annunci legali, è scritto dall'uomo più infame, ma nello stesso tempo più monarchico e di buoni costumi che vi sia in Italia, cioè dal signore Esattore: queste cose ti dico perché si convinca ognuno della verità vera, che non è quella che piscia negli articoli di Umberto Serpieri che anche senza firma tutti riconoscono come produzione altrui, o plagiata, come si dice in lingua nobile.

Premesso ciò, ti sforbico anch'io dal Foglio di cui sopra qualche brano e te lo attacco qua sotto con la mollica di pane di caolin masticata.

## Esattoria Consorziale di Porto Maurizio

**AVVISO**  
per vendita forzata di beni stabili  
L'esattore di Porto Maurizio rende pubblicamente noto che il giorno 11 marzo 1916, alle ore 10, nel locale della Regia Pretura di Porto Maurizio, avrà luogo la vendita a pubblico incanto dei fondi appartenenti ai debitori qui di seguito descritti dal N. 1 al N. 13, e che il giorno 18 marzo 1916 nel medesimo locale ed alla stessa ora suddetta avrà luogo la vendita a pubblico incanto dei fondi appartenenti ai debitori descritti dal N. 14 al N. 27.

Tali fondi sono posti sul territorio dei Comuni dipendenti da questo consorzio esattoriale e pignorati ad istanza del suddetto esattore.

• Loto 3: Casa Fenile in Poggi superiore, strada Fontana, allibrata lire 50. Prezzo d'incanto L. 12.80.

• Loto 4: Porzione di casa in Poggi superiore, cioè casa di abitazione con cucina e terrazzo, inscritta al N. 1198, allibrata L. 52. Prezzo di incanto L. 13.35.

• 25. In danno di Sciorato Catterini fu Francesco.

• Loto 1. Terra Bruna superiore, olivata, cioè porzione della terra stessa, allibrata detta porzione L. 14. Prezzo d'incanto L. 4.25.

• Loto 2. Terra Bruna Sottana in porzione, olivata, allibrata L. 32. Prezzo di incanto L. 9.70.

• Loto 3. Terra Vigna in porzione di coltura vignata detta anche Fascia della vigna, allibrata L. 20. Prezzo d'incanto L. 6.10.

• Loto 4. Terra Pian de Gandolfo vignata ed ortile, allibrata L. 33.00. Prezzo d'incanto L. 10.

• 26. In danno di Sciorato Maria Carminella, quale erede del padre Sciorato Francesco fu Giorgio.

• Loto 1. Terra Monte delle Pezze, olivata, allibrata L. 12. Prezzo d'incanto L. 3.65.

• Loto 2. Terra Brighei, olivata, allibrata L. 25. Prezzo d'incanto L. 7.

• Loto 3. Terra Pantai dei Zingari, ortile, allibrata L. 50. Prezzo di incanto L. 15.15.

• 27. In danno di Sciorato Nicolò fu Gio. Batta, quale amministratore del minorente di lui figlio Sciorato Gio. Batta, quest'ultimo erede del nonno Sciorato Gio. Batta fu Nicolò e contro Clavio Francesco fu Francesco pure erede del nonno Sciorato Gio. Batta fu Nicolò.

• Loto 1. Terra Brighei inferiore, olivata, allibrata L. 10. Prezzo d'incanto L. 3.05.

• Loto 2. Terra Ruggia, canneto, allibrata L. 10. Prezzo d'incanto L. 3.05.

• Loto 3. Terra Possana o Vale, olivata, allibrata L. 13. Prezzo d'incanto L. 3.95.

Lettore interventista e sciagurato, fermati un istante al numero 27... e se sai cosa è il 27, nel libro dei sogni, siedici sopra e pensa un poco a quel minorente figlio Sciorato Giovanni che presto sarà chiamato sotto le armi per prendere, per gli altri, le terre irrendente in mano ai padroni austriaci, mentre le poche terre che lui aveva e che erano state arciredente dal sudore di tutti i suoi antecedenti antenati, quel boia governo, glicie carpisce e glicie vende, perché in credi-

to di L. 10.05!... credito proveniente da ingiusta tassa, giustamente non pagata.

È che dirai tu, lettore sciagurato ed interventista, s'io ti prendo il vapore e vado da quel povero Sciorato a dirgli: Ricordati che possedevi lire 33 di terra italiana, sulla quale raccoglievi tanto per morire di fame cronica e che il governo, del Re, te l'ha presa perché gli bisognavano Lire 10 e centesimi 51? Ricordati, o Sciorato infelice, di tanto delitto o latrocinio consorziale che si voglia: non te ne scordare mai e quando ti chiameranno per andare a fare l'assassino per conquistare altre terre a quelli che ti hanno spogliato dei quattro metri che ne possedevi, se non hai altra arma, piglia un sasso e dallo sul muso a quelli che ti verranno a cantare i sacri doveri verso la madre patria.

Ma che madre del cavolo; quella è una puttana svergognata, ladra e sanguinaria...

Però il Foglio dell'esattore ci aveva altre bellezze. Sentite questa:

**In Comune di Civezza**  
«14. In danno di Calvini Leopolda fu Filippo in Fabiani.  
«Loto 1. Terra Lozi, allibrata lire 2.10. Prezzo d'incanto L. 0.65».

Una terra che ti allibrano in lire 2.10 credo che non dia neppure per dare la colazione ad una capra. E forse ti era tutta la proprietà terriera della povera Calvini Leopolda...

Ma il governo doveva avere dall'infelice donna per tasse non pagate, l'ingente somma di lire zero e centesimi 65. Cosicché non avendo detta miserabile e spiantata proprietaria, versata tale ingente somma, per la ragione inescusabile di non possederla, il governo le ha messo al pubblico incanto il vasto territorio posseduto...

Io non so se la detta Calvini Leopolda ci abbia un figlio sotto le armi, allibrato a venti centesimi per ammazzare gli austriaci, ma se ce lo avesse dovrebbe scrivergli che tornasse subito a casa col fucile, perché i ladri non stanno oltre il Carso, ma in comune di Civezza, terra redenta da moltissimi anni, e della quale, essa donna, possedeva un pezzettino per valore di lire 2 e centesimi 10; pezzettino che adesso che la patria ti diventa più grande, le hanno usurpato e venduto all'asta pubblica...

...Eppoi c'è della gente senza pudore che mi dice: vai sul Carso. No, signori, sul Carso, Anargiro, non ci va, neppure a spinte perché se li coglioni ci credono alle bugie che scrive quel bipede spennacchiato di Umberto Serpieri in merito alla patria grande, bella e generosa... Anargiro crede di più al Foglio di annunci legali, che ti stampa la prefettura di S. Maurizio e che te lo scrive l'esattore che è impiegato governativo: il quale foglio t'insegna che le terre irrendente sono quelle che il governo italiano ti ruba agli italiani null'abienti come il sottoscritto operaio disoccupato emigrato.

**Anargiro Sbadiglia**  
**Nota bene** - Rileggendo con i occhiali quello che sopra ti ho scritto vi ho trovato una lacuna. Ti ho saltato, cioè, il lotto delle case. Che se non avessi fatto detto salto, pensando a quella porzione di casa, o palazzo signorile per la povera gente, allibrata in lire 52 e messo all'asta dal governo per lire 13.35... ti avrei cantato prima quel pezzo dell'innno di Garibaldi che adesso cantano a scuola gl'infelici discepoli del professore (patentato questo e non come l'amico Bandoni senza patente di... asinità) nobile Massimino Rossi, pezzo di inno che dice:

*Le case d'Italia  
son fatte per noi...*  
Noi, in questo caso, sarebbe l'esattore, col quale faccio punto qui, non potendo farglielo in faccia.

A. S.

## Nei margini della guerra Pierre Ramus

Era questo il pseudonimo sotto il quale era conosciuto in Europa il compagno dott. R. Grossmann ottimo conferenziere, che pub l'aveva a Vienna prima dell'inizio della guerra il giornale anarchico *Wokstand für Alle* (Benessere per tutti) e che ha collaborato in vari giornali nostri. Poche o monche notizie sapevamo di lui dopo la guerra. Ci era noto però che si trovava in carcere.

Ora apprendiamo che è stato condannato dal tribunale di Vienna a 20

anni di lavori forzati per propaganda antimilitarista durante la guerra. Da notarsi che questa propaganda consisteva nella pubblicazione di una nuova edizione di un suo opuscolo che circolava liberamente prima della guerra.

Pierre Ramus incominciò giovanissimo la sua attività politica nelle file del Partito Socialista a New-York ove si distinse nel suo compito di agitatore. Uscì dal Partito Socialista nel 1899, appena diciottenne, per aggregarsi al movimento anarchico negli Stati Uniti America.

Per un discorso tenuto durante uno sciopero a Paterson, fu condannato a 5 anni di reclusione.

Si rifugiò in Inghilterra ove continuò la sua attività nella letteratura di propaganda anarchica.

In seguito si decise di andare a Vienna ove iniziò le pubblicazioni del giornale «Wokstand für Alle» che fu poi soppresso all'inizio della guerra. Questo giornale era il centro del movimento della tendenza anarchica-sindacalista di propaganda dei compagni di lingua tedesca in Austria. Il Grossmann era molto amato e stimato tra i gruppi rivoluzionari ebrei, russi, polacchi e tedeschi. Chiamato da questi aggruppamenti, fu più volte a Parigi a tenere conferenze ascoltatisime. Non ci è dato poter riprodurre ciò che egli scrisse alla vigilia della mobilitazione in Austria. Ci basterà citare qualche brano.

Dopo avere energicamente esortato il popolo austriaco a protestare, egli così parlava in nome delle masse, al governo:

*Signori, se credete di condurre la guerra contro la Serbia, andate e guerreggiate voi stessi. Ma noi, cittadini, operai, contadini austriaci, non abbiamo alcun odio verso i nostri fratelli serbi. Noi li amiamo come amiamo tutti i nostri fratelli dell'universo. E al popolo:*

*Ora è il momento dell'attività. Siamo alla vigilia della mobilitazione e ogni dubbio sull'accordo e la necessità dello sciopero generale è pazzia, è tradimento.*

*Pensate che ogni guerra costa centinaia di migliaia di vite umane. Voi lavoratori non avete nulla da perdere. Scegliete: O la morte sui campi di battaglia o la lotta per la libertà.*

La voce di Pierre Ramus fu soffocata dalla violenza borghese; le folle non ascoltarono la parola dell'apostolo. Ma egli non si scoraggiò e continuò, come poté, nella propaganda rivoluzionaria e antimilitarista, quasi solo, esempio fulgido di fermezza e di fede nell'ideale internazionalista che aveva accarezzato i suoi sogni di fanciullo.

Non è quindi da meravigliare se il Governo austriaco procedette senza pietà contro il nemico di ogni stato e di ogni guerra, contro il banditore delle idee rivoluzionarie internazionaliste nell'attuale commercio sociale, mettendolo nell'impossibilità di nuocergli.

Che n'è avvenuto della sua coraggiosa compagna Wanda? Non sappiamo. L'annuncio della iniqua condanna ha molto addolorati i compagni che amavano ed apprezzavano l'uomo dall'integro carattere e dall'animo entusiasta. Ma ha pure esasperato l'odio verso gli autori di questo nuovo delitto che tosto o tardi, sarà da essi scontato. Noi mai dimenticheremo il valoroso Pierre Ramus.

Dal «Libertario» di Spezia

## L'eroe ar caffè

È stato ar fronte, sì, ma cor pensiero Però te dà le spiegazioni esatte de le battaie che nua ha mai fatte, come ce fosse stato per davvero.

Avresti da vedè come combattone le trincee d'Aragno: che guerrieri! Tre sere fa pe preuns er Montenero, ha rovesciato er cuccamo der latte!

Cor su' sistema de combattimento trova eh'è tutto facile: va a Pola, entra a Trieste e te bombardata Trento.

Spiana li monti, sfonna, spara, ammazzala.

Per me-borbotta - c'è una strada sola E intingo li biscotti ne la tazza...

Trilussa

Noi uomini siamo in generale fatti così: ci rivoliamo sdegnati e furiosi contro mali mezzani, e ci curviamo in silenzio sotto gli estremi: sopportiamo non rassegnati, ma stupiti, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamata insopportabile.

Alessandro Manzoni

## Roba rossa

La croce rossa... sta bene. Ma v'è dell'altra roba rossa: v'è il sangue umano.

Io non credo alla patria e non ne do una goccia, come non do un centesimo. Si tratta di un affare che non mi riguarda e vi sfido a convincermi del contrario.

Ma voi, o signori, vi credete... Ed allora perché date dei soldi soltanto, dei soldi che non si sa neppure se sono vostri?...

Perché volete che, oltre al sangue, i poveri diano anche i pochi spiccioli che voi, non sempre, lasciate loro? Mentre voi, oltre ai soldi, non date altro?

Io sarò una linguaccia. Sia pure. Ma sono anche disposto a ricredermi, a farvi tanto di cappello, quando mi dimostrerete che per lo meno uno dei membri delle famiglie Matarazzo, Crespi, Pugliesi, Gamba, e... via discorrendo di persone ricche ed onorate, sia partito, non dico per il fronte, ma per le retrovie del fronte...

Chiedo troppo?!

Date, date o signori anche voi altri una goccia di sangue per la patria: una goccia, e fra tutti...

Danari?!

Ma ne avete... guadagnati tanti, e per quello che vi costano, rappresentano un sacrificio di favore. Date del sangue... marcio; ma datelo: patrioti di merda!

## Anargiro figlio

Un giornale in Padova, riferisce di una conferenza tenuta da Podrecca a Montebelluna, scrivendo:

«Dopo avere in una rapida analisi esaminate le ragioni della nostra guerra contro il secolare nemico, brillantemente corse nel campo della storia, delle scoperte, delle arti, delle scienze, tutto tanto e patrimonio che ora ci vorrebbero torre i teutonici del metodo e del cronometro. In una alata perorazione riconoscendo che tutti i partiti, oggi, dall'anarchico al clericale, dal repubblicano al sacerdote, danno la fattiva opera loro per la vittoria della nostra armi, chiude con una magnifica evocazione figurata delle madri italiane, che trascina l'uditorio».

Tutto questo non è niente. Podrecca che per lunghi anni ha battuto in Italia, la gran-cassa per l'arte tedesca; che ha detto per lunghi anni dei discorsi a dei sacerdoti tutto quello che si poteva dire, non si ferma soltanto a tali vaghe costatazioni. Egli andrà più oltre. Preso l'aire certa gente non si ferma più.

Noi speriamo di riudirlo qui dare una conferenza, a pagamento, sotto gli auspici della Squilla, ed in beneficio dell'orfantofilo Colombo, conferenza intitolata «L'eroismo sacerdotale per la grandezza della quarta Italia».

È la quarta Italia è quella dei girella.

## Grande Festa Libertaria 30 Aprile-1 Maggio

Nel lodevole intento di assicurare le pubblicazioni di questo settimanale «Guerra Sociale», tanto opportuno in questo angustioso volger di tempo, il Gruppo anarchico «Pionieri dell'Ideale», testè costituitosi con virili proponimenti, ha deliberato d'iniziare l'opera sua, di prezioso concorso, con una grande festa libertaria, dalla quale abbiamo fondate ragioni d'attenderci un ricavo pecuniario dei più incoraggianti.

Il programma della festa è attraente e criteroso:

1. Conferenza di propaganda
2. O Drama sociale in 3 atti
3. O Elisabettesima farsa
4. O Ballo famigliare
5. O Grande Kermesse!

Siccome le nostre maggiori speranze di successo... sonante si basano particolarmente nella Kermesse, così facciamo caldo appello ai compagni, agli amici, a tutti coloro che leggono con interessamento «Guerra Sociale» di non lesinare il loro contributo.

Anche pochino, se tutti danno qualcosa, il giornale avrà vita feconda!... La festa avrà luogo nel Salone Celso Garcia, rua do Carmo, 39 — (Sobrado).

Il gruppo di filodrammatici «Amore all'arte» di Jundiahy, contrariamente a quanto è specificato nei biglietti distribuiti, non prenderà più parte alla festa, causa precedenti impegni; poiché la nostra festa doveva avere luogo il 15 Aprile, ma venne rimandata, dandosi quel giorno altra festa organizzata dall'«Unione Generale dei Lavoratori».

Per la Kermesse della nostra festa abbiamo già ricevuti premi in abbondanza e di valore, dai nostri numerosi amici, potendo così garantire che la quasi totalità dei biglietti sarà rim-

borsata dai premi d'un valore più volte superiore a quello di acquisto. Abbiamo anche disposto perché non si ripetino più i soliti meschini incidenti provocati dai soliti quattro imbecilli ballerini professionali. Alla porta ed alla Kermesse assisteranno compagni del gruppo e della redazione.

## BILANCIO A TUTTO IL NUM. 16 USCITE

<b>Stampa</b>	
Tipografia. 16 numeri a 135\$000	2:160\$000
Indirizzi	26\$000
Schede	5\$000
Biglietti e manifesti conferenza	16\$000
Circulari	10\$000
Bollettari	12\$000
	2:229\$000

<b>Posta</b>	
Casella postale 2 sem. Spedizione 16 numeri a 7\$500	28\$000
Sped. estero	120\$000
Per circulari	22\$600
Corrispondenza	10\$000
Sconto spese postali, a diversi	21\$300
	3\$900
	205\$800

<b>Redazione e amministrazione</b>	
Sconto ai riscuotitori città e spese di tram	47\$000

<b>Viaggi di propaganda:</b>	
Araraquarense, Paulista e Douradense 42 giorni a 6\$000	252\$000
Sulla Mogiana 32 giorni a 6\$000	192\$000
Sulla Sorocabana 12 giorni a 6\$000	72\$000
Sull'Ingleza 2 giorni	15\$000
Redazione e Amministrazione 7 mesi a 80\$000	560\$000
	1:138\$200

<b>Diverse</b>	
Termo responsabilità	10\$400
Biglietti conferenza a Monicelli	14\$000
Timbro	6\$500
Carretto	2\$000
Spago e gomma	12\$700
Buste e carta	3\$000
Giornali esteri	21\$600
Registri	4\$500
Danaro sottoscritto, pubblicato e non riscosso	37\$000
Piccole spese	13\$000
	125\$900

<b>Riassunto</b>	
Stampa	2:299\$000
Ammin. e Red.	1:138\$200
Posta	205\$800
Diverse	125\$900
	3:768\$900

## ENTRATE

Riassunto pubblicato nel num. 16	3:282\$400
Riscosso: in Bauri	97\$000
» Sorocabana	30\$000
» Votorantim	10\$000
» S. Manoel	15\$000
» Botucatu	20\$000
» S. Roque	12\$000
Da diversi, non pubblicati, perché smarrito o non registrato il nome	12\$000
	3:473\$900

Nell'entrate non figurano le somme raccolte dopo la sospensione del giornale e dopo l'invio della ultima circolare; somme che figureranno nel prossimo numero.

<b>CONFRONTO</b>	
Entrate	3:473\$900
Uscite	3:768\$900
Deficit	295\$000

Di questi 295\$000 di deficit 140\$ sono credito della tipografia; gli altri 155\$000 dell'amministrazione.

Crediamo che nessuno troverà a ridire sulle spese dei viaggi di propaganda calcolate in 6\$000 al giorno, spese di alloggio, vettura e ferrovia.

Se vi è viaggiatore non disposto come il nostro a cibarsi di fagioli, che per la stessa indennità vuol proporsi, si faccia avanti. Ma che abbia buoni polmoni e buone spalle! Piuttosto siamo noi a trovare straordinario che le spese di propaganda, per conferenze, vadino a carico del giornale.

Esposta la situazione tale e quale è, nell'eloquenza delle cifre, lasciamo alla buona volontà dei compagni attivi, risolvere e riparare.

Per l'amministrazione  
G. Damiani

# Il più grande nemico

La schiavitù più odiosa, e che più si rende insopportabile all'uomo, è indubbiamente quella che i suoi creatori avrebbero voluta perpetua, e che infatti i suoi continuatori cercano di perpetuare: la religione, per mezzo della quale si tengono avvinti gli animi ed i corpi, e che dell'uomo fa un miserabile servo, senza coscienza della sua personalità e privo d'ogni forza d'iniziativa nella vita.

Noi che non riconosciamo al di sopra della nostra ragione alcuna divinità e nessun architetto dell'universo, ma riconosciamo invece le leggi della natura infinita ed eterna, pensiamo che solo queste sono e debbono essere le leggi della vita individuale e sociale. Se sapremo seguirle, interpretarle, comprenderle, non cadremo in errore.

Perché rifiutiamo obbedienza a qualsiasi potere fantastico; non abbiamo il culto dei morti, come i nostri preistorici antenati e i popoli primitivi odierni; nessuna adorazione tributiamo al cuore d'un uomo o alle viscere di una vergine, come fanno, a simiglianza di certe tribù selvage, gli adoratori, i ministri e gli interpreti d'un dio che la nostra mente ignora.

Le leggi morali noi le facciamo scaturire dalle leggi della natura e della vita, perché pensiamo che non v'è altra vita umana di quella che si vive nel tempo e nello spazio. E' dessa la vita reale, che si svolge nei secoli, e non nell'eternità o nell'al di là, che è una invenzione interessata delle religioni.

Certo, non piangiamo per la nostra nascita come per una sventura; ma vogliamo godere della vita. Ne vediamo il bene e il male, e perciò lavoriamo a perfezionare la nostra esistenza, aumentandone il benessere, eliminandone il male a beneficio di tutti gli uomini.

In nome di questi principii e con questa convinzione per guida, abbiamo ingaggiata la lotta contro i nemici del libero pensiero, che sono i nemici della vita. Questi principii riaffermiamo oggi che più si accaniscono contro di essi le coalizioni interessate di tutte le prepotenze, di tutti i bassi interessi e i più bassi egoismi.

Questa lotta, che oggi noi facciamo, non è la medesima che un tempo sostenevano gli eretici, quando domandavano il favore della libertà di coscienza e la tolleranza delle loro credenze. Oggi dobbiamo lottare per l'emancipazione assoluta e integrale da ogni credo religioso di qualsiasi specie. Se ci emanciperemo da questa schiavitù del pensiero potremo liberarci dalla schiavitù clericale, che fa capo al gran prete di Roma, il gran Lama del cattolicesimo.

Eppure, — per nostra sventura, — il clero è sempre ed ancora il padrone del popolo, delle nostre donne, delle nostre figlie, ed anche dei nostri governi, poiché gli riesce di spadroneggiare nelle nostre scuole! Noi abbiamo dunque, anzi tutto, un dovere supremo: l'educazione scevra d'ogni inutile cosa, imbarazzante e pericolosa come la religione, l'educazione che crei fra i nostri giovani figli nuove abitudini di pensare e di vivere.

Ma non avremo mai questa fortuna, se lasceremo la libertà d'insegnare e di formare l'anima della gioventù alle scuole clericali, — libertà che potrebbe paragonarsi a quella data a un assassino di strada di assalirci alle spalle.

E' una illusione credere che sieno forze sufficienti i nostri congressi e la nostra propaganda, a cambiare tutto un vecchio indirizzo del pensiero e a trasformare i sentimenti che dominano da tempo immemorabile nello spirito umano.

Anzi tutto è urgente pensare all'educazione delle nostre figlie, future donne e madri, che purtroppo a grave torto, in quasi tutti i paesi cattolici, vengono affidate per l'educazione ai monasteri, o se non messe sotto la direzione delle vecchie nonne, che perpetuano nella famiglia le vecchie idee ed il vecchio spirito di religione, con l'odio per tutto ciò che è nuovo e libero.

E' la donna che può cambiare il mondo dell'anima, e perciò è la donna che bisogna guadagnare alla nostra causa, se vogliamo veramente progredire ed emancipare da ogni pastoia il pensiero umano.

Ma questo non è tutto; anzi sarebbe opera presso che sterile, se la nostra azione si limitasse alla sola lotta per la emancipazione dello spirito. L'uomo non sarà mai libero, se non avrà che soltanto la libertà di pensare. L'emancipazione deve essere integrale, e cioè, oltre che morale, anche economica e sociale. Libertà dell'anima e libertà del corpo; libertà di pensiero e libertà d'azione.

Quando questa integrale emancipazione sarà raggiunta, solo allora l'uomo non sarà più asservito alla schiavitù politica ed economica, ed alle crudeltà della guerra; poiché solo allora avrà la forza di non obbedir più agli ordini che lo spingono verso questo flagello dell'umanità, e saprà disprezzare gli dei che anche oggi, per bocca dei loro ministri, proteggono e benedicono le battaglie e le guerre.

Su questa via da noi percorsa, vediamo in lontananza un glorioso avvenire; il nostro sguardo si spinge verso la pace universale, verso il più gran benessere possibile, verso la diminuzione sempre maggiore delle sofferenze umane, verso una società nuova senza intralci e pastoie alla sua libertà e attività, e senza pregiudizii.

G. Sergi

Negozianti anglo-francesi, russo-itali, luzo-hammingshi, date retta al «Fanfulla»: boicottate le case tedesche. Accaparrate quanti e più prodotti di prima necessità vi sarà possibile. E dopo l'accaparramento... rialzate i prezzi, strozzate il popolo, affamatelo... alla maggior gloria dei grandi ideali democratici.

Basta che facciate una larga *reclame* delle vostre case; il «Fanfulla» vi difenderà.

Che la *reclame* ben pagata è tutto. Senza *reclame* ben pagata non si fanno neppure prestiti nazionali.

Ma essendo ben pagati si fa di tutto e come ieri si tentò vendere gli emigranti italiani ad una compagnia... negriera, domani li si venderà al barginaggio dei capitalisti alleati. E' la regola patriottica della casa.

## Piccole note

La causa degli alleati è quella della democrazia. Non ci credete? Ebbene ascoltate il telegrafo.

ROMA, 17. — Nei circoli cattolici si parla con insistenza di un probabile accordo tra il governo francese e il Vaticano.

Si notano ripetute conferenze del Papa con un ex ambasciatore francese.

L'avvocato Luigi Ricci che ha sostituito Serpieri nell'onore di poter collocare sul «Fanfulla» in fondo ai proprii scritti, tanto di riverito nome, settimane orsono, commentando un telegramma che crediamo veramente di fonte americana, ed annunziante un fallito complotto di anarchici per liquidare il kaiser ed altri degni colleghi dello stesso, dimenticandosi di essere un uomo ponderato e squisitamente reazionario, accendeva anch'esso un moccio alla Madonna di Luigi Cadorna, perchè facesse a lui la grazia di vedere gli anarchici ritornare a miglior consiglio, cioè, alle bombe ed agli attentati.

Se l'avvocato Ricci quelle cose li le avesse scritte in Italia, nell'Italia che adesso sostenuta da Salandra, proprio da lui solo, combatte per la libertà, a quest'ora sarebbe in prigione per rispondere di istigazione a delinquere, apologia di reato e che so io.

Ma qui per i mattarelloni v'è molta libertà... e l'avvocato Ricci resterà indisturbato a compiere con i suoi doveri di giornalista e di cittadino, aspettando il giorno in cui, qualche anarchico, compiuto realmente un attentato, dia a lui pretesto per iscrivere le solite quattro cartelle, dicendo che gli anarchici sono pazzi e sanguinari.

Il «Fanfulla» continua a pubblicare lettere dal fronte in stile d'annunziano. Peccato però che quei componimenti patriottici si rassomiglino spesso!

Ma ciò non vuol dire. La fede fa miracoli e può ridurre in letterati dei conoscitissimi ignoranti ed analfabeti. Poiché molti di quelli che oggi scrivono e con tanti fronzoli retorici dell'eroismo proprio, qui, ieri, erano conosciuti come asini della più bella acqua che firmavano spaccando la croce.

Oggi invece... Ma l'essenziale è che la gente vi creda e compri il «Fanfulla».

Domanda... a premio. Quanti anni ha il presidente della «Dante Alighieri», cav. Gaetano Pepe?... O meglio in quale anno è nato? Perché si legge nella sua vita e *raccolti*, che ha avuto i natali un anno dopo, mentre per gli effetti di leva è nato un anno prima.

Però qui non si tratta di sapere

quando parte... ma quando è nato. Pura curiosità.

Quando voi vedete un giornale qualsivoglia, turco, italiano o da terra, dedicarsi anima e fiele ad una campagna moralizzatrice, dite pure che gatta ci cova. O meglio dite che quella casa, ditta, impresa, compagnia attaccata si è rifiutata di dare al giornale che poi, l'ha scoperta immorale, la *reclame*, l'annunzio, l'inserzione a pagamento.

Noi non vogliamo dire affatto che gli improvvisati moralizzatori, mentiscono nei loro attacchi, nelle loro critiche. Al contrario: essi conducono quasi sempre le loro campagne in modo che resti sempre una porta aperta ad un'onorevole... armistizio.

Quello che troviamo proprio all'altezza morale di certi moralizzatori è... la pietra di paragone da essi scoperta per tagliare il buono ed il cattivo.

Una ditta, impresa o compagnia, dà l'inserzione a pagamento? Pratichi detta impresa, compagnia o ditta, tutte le porcherie e ladronerie possibili... che i moralizzatori tacevano.

Non dà l'inserzione?... Ed allora ti entrano in campo il grande scandalo, a estorção, a rouba-lheira e via discorrendo. Moralità degli'immorali. Morale giornalistica.

... I conservatori non si sono punto ingannati quando hanno dato ai rivoluzionari il nome generale di «nemici della religione, della famiglia e della proprietà». Si, gli anarchici respingono l'autorità del dogma e l'intervento del soprannaturale nella nostra vita, e, in questo senso, per quanto sia grande il fervore che portano nella lotta per il loro ideale di fratellanza e di solidarietà, sono nemici della religione. Si, vogliono la soppressione del traffico matrimoniale, vogliono le unioni libere, basate soltanto sul mutuo affetto, il rispetto di sé e della dignità altrui, e in questo senso, per quanto pieni d'amore e d'abnegazione per gli esseri la cui vita è associata alla loro, son bene i nemici della famiglia. Si, vogliono sopprimere l'usurpazione della terra e dei suoi prodotti per renderli a tutti, e, in questo senso, la felicità che proverebbero nel garantire a tutti il godimento dei frutti del suolo, ne fa dei nemici della proprietà. Certo, noi amiamo la pace: abbiamo per ideale l'armonia e tutti gli uomini, e non amiamo la guerra imperiosa intorno a noi; lontano dinanzi a noi, ci appare ancora in una dolorosa prospettiva, perchè nell'immensa complessità delle cose umane la marcia verso la pace è pur essa accompagnata da lotte. «Il mio regno non è di questo mondo», diceva il Figlio dell'Uomo; eppure anch'egli «portava una spada», preparando «la divisione tra il figlio e il padre, tra la figlia e la madre». Ogni causa, anche la più cattiva, ha i suoi difensori che dobbiamo sopporre onesti, e la simpatia, il rispetto meritato da essi non devono impedire i rivoluzionari di combatterli con tutta l'energia del loro volere.

E. Reclus

## Come si fabbricano i delinquenti

Un uomo è condannato al carcere. Perché? Che stupida domanda! Perché non ha danaro, lavoro ed abitazione. E' delitto il non aver danaro? No. E' delitto esser disoccupato? No. E' delitto essere senza abitazione? No. Ed allora?

Ecco, di queste tre cose che sono inoffensive, la società ne ha fatto una unica chiamata del vagabondaggio. Il quale è un'offesa.

Così il vagabondaggio è un'offesa composta di tre cose inoffensive, ma perciò è un'offesa punibile. Questo è il lavoro miracoloso della legislatura. Sai che cosa ti diranno?

Essi ti diranno che un uomo che non ha danaro, lavoro e abitazione è capace di commettere un delitto. Come tu vedi la società per prudenza punisce delitti che non furono ancora commessi.

Così previene. Ma con che siero! Il suo siero è chiamato prigione. Ma vediamo più avanti.

Un uomo è arrestato perchè non ha danaro, lavoro ed abitazione. Egli viene sentenziato tenuemente con solo otto giorni d'imprigionamento. Durante questi otto giorni egli è naturalmente incapace di provvedersi il danaro, il lavoro e l'abitazione per quando lascierà la prigione.

Ora egli è ritornato libero. Ecco un poliziotto lo vede e comincia ad in-

terrogarlo. Egli non ha danaro lavoro e abitazione, egli è un vagabondo e soprattutto è già stato in prigione. Così è un uomo pericolosissimo. E' ricondotto davanti al giudice. Questa volta è un recidivo e la corte lo condanna a tre mesi di carcere durante i quali egli non può provvedersi danaro, lavoro ed abitazione per il futuro.

Egli viene rilasciato ancora e un poliziotto gli si accosta e trova che non ha danaro, lavoro ed abitazione, perciò lo ritrasce alla stazione di polizia. Un saggio e giusto giudice domanderà al miserabile, che resta attonito e stupidito davanti alla crudeltà della società:

«Perché non tenti di migliorarti?» E questa volta sarà condannato a un anno.

Perciò non v'è da meravigliarsi se lo affamato ritornato per la terza volta libero pensa: «Mi hanno punito senza aver commesso alcun delitto, perchè ora non dovrei fare il contrario? Se fallo non me la caverò peggio di prima e se riesco farò la mia fortuna»

O. LEIBOVITZ.

Per costringere gli uomini a far una cosa non bisogna mai dire le ragioni vere, ma delle altre. Altrimenti non c'è verso di persuaderli. Si tratta di farli vivere più onestamente in terra? Si dice che bisogna prepararsi alla vita del cielo. Si vuol mettere la remora all'egemonia tedesca? Si tira fuori l'irredentismo e il 48. Si cerca di obbligare un popolo a fare abluzioni per maggior pulizia? Si ordinano come devozioni gradite a Dio! Si desidera mettere nuovi padroni al posto dei vecchi?

Si grida in nome dei principii di libertà!

Le ragioni vere vengono a galla più tardi — quando lo scopo è ottenuto.

«Da: La Voce»

## La menzogna dell'amor materno

Una delle cose destinate dalla guerra, ad essere travolte come finzioni retoriche e convenzionalità barocche, è la leggenda del celebrato amor materno.

Mai come in questo periodo di dolore universale, di immolazioni di vittime, di olocausti, di sacrifici, la madre è stata più triste, più assente, più passiva.

Che virtù ha questo vantato sentimento della donna-madre, che poeti e scrittori hanno esaltato come fattore di eroismi e di abnegazioni?

Quali manifestazioni di grandezza, di volontà e di forza, ha dato questo istinto, decantato sublime, che si è preteso gabellare come una prodigiosa capacità di altruismo e di sacrificio?

Milioni di donne, milioni di madri sono state separate dai figli, a milioni di queste eroine dell'amore più miracoloso, sono state tolte le creature più belle, più sane, più valide; a milioni di madri, dunque, stando alla leggenda, sarebbe stato amputato il cuore e lacerate le viscere; eppure nessuna ha urlato.

Nessuna ha lanciato un grido, ha tentato un gesto, ha osato una difesa, ha espresso la sua disperazione, il suo spasimo, la sua ribellione.

Avete voi sentito che in Germania, o in Russia, in Francia, dovunque, le donne si siano opposte al reclutamento dei figli, ed abbiano invaso le caserme o sbarrato le porte delle stazioni?

No. Nessuna ha fiutato.

Questa parte di umanità vantata come la più eletta fattrice di azioni generose ed eroiche, davanti alla tragedia orrenda scatenata dalla criminosa follia di pochi uomini s'è arretrata e rincantucciata nell'ombra e nel silenzio, forse a foggia le sue vesti da lutto, mentre avrebbe dovuto balzare compatta con una tremenda e formidabile volontà di salute e di vita, e opporre tutta sé stessa alla perpetrazione dell'immane delitto.

Ed allora, grandiosa affermazione la Madre avrebbe dato di sé; superba conferma alla potenza del suo istinto d'amore, alla virtù veramente creatrice e gigante della sua natura e del suo cuore.

La madre resta così semplicemente una femmina che procrea per virtù d'un forza maggiore estranea al suo spirito, che cresce e perpetua come una macchina docile e passiva nell'impulso del suo misterioso congegno vitale, sensibile alla cieca forza della conservazione, ma incapace d'un consapevole sentimento nutrito d'anima e di cervello...

L'amore ch'ella porta alla creatura a cui diede la vita, non è superiore né diverso da quello che una qualunque femmina porta al suo nato. Con questo in peggio: che nessuna femmina cedrebbe facilmente al carnefice

i piccoli da lei partoriti, e se fosse consapevole del perché le venissero tolti, non resterebbe passiva ed inerte davanti alla prospettiva dello scempio. In questo tragico frangente della guerra, l'amor materno — come tante altre menzogne letterarie — ha avuto la più formidabile delle smentite.

Il fatto che nessuna madre abbia saputo porre il braccio coraggioso tra il figlio ed il gendarme venuto per requisirlo; che nessuna abbia avuto la disperazione sublime di gettarsi perdutoamente alla protezione dell'essere suo per la difesa e la salvezza di tanti altri esseri, smentisce per sempre la leggenda che l'amore della madre sia grande e sia eroico.

La sensibilità sentimentale che si attribuisce alla donna per la sua più facile impressionabilità, è probabilmente una qualità non vera. Forse in lei, amore, commozione, tenerezza non è altro che retorica e finzione o debolezza di nervi. In fondo essa è gretta e vile.

Che per ordine di un qualsiasi potere si vadano a requisire nella sua casa, le sue proprietà più sacrosante e più care; il suo letto, i suoi gioielli, gli ultimi averi.

Che avverrà? Una sollevazione, una ribellione in massa. Si vedranno le donne aggrapparsi furibonde e disperate alle masserizie, difendere colle unghie e coi denti le proprie cose. In ogni casa si scatenerà una sommossa. Ogni oggetto darà luogo ad una battaglia. E sarà una generale convulsione, un infuocato incendio di collere, un prorompere feroce di furori e di rappresaglie.

E' avvenuto qualcosa di simile per la requisizione dei figli?

Vale dunque un figlio meno per una madre, d'un mucchio di stracci o d'un pugno d'argento?

Io ho assistito alcune volte a liti di donne; liti accanite e selvagge in cui la passione e l'ira trasfigurano in inumani i sembianti, e sprigionavano violenze inaudite dalle esili membra. Tanto ch'io ebbi a pensare: «Una rivoluzione di donne sarà una cosa spaventevole!».

Ma per che cosa faranno le donne una rivoluzione?

Nelle agitazioni politiche, nei sommovimenti sociali, negli scioperi, in tutte quelle manifestazioni in cui s'accende una lotta per una conquista o per un diritto, voi vedete la donna tremare per una preoccupazione di tornaconti e di interessi propri, minacciati. E sui figli ella non sa esercitare allora che un'azione di viltà e di paura.

Non è il bene del figlio ch'essa difende; ma è se stessa. Non è la libertà di lui che vuol proteggere, ma le conseguenze per lei sconcertanti d'una sua carcerazione che vuole scongiurare. E contro l'idea del figlio, contro il suo principio e la sua generosità, ella si erge, tremante di egoistici timori a contendergli il passo, a deprimergli il coraggio a spregiarli l'orgoglio di partecipare ad una santa battaglia.

Nella borghesia intellettuale la donna ha molti pretesti per mascherare la sua codardia e farla apparire magari come una virtù magnanima.

L'istruzione ad *usum delphini*, falsa e superficiale impartitale, le ha stampato nella coscienza il piccolo codice ufficiale dei valori morali, cosicché ella può per esempio vantare la sua inazione di fronte alla guerra come sentimento patriottico, o la sua ostilità alle agitazioni politiche ed economiche come amore dell'ordine e ossequio alle leggi. Tutto un brillante emporio di convenzionalità di menzogne tradizionali, è a sua disposizione per rendere smagliante la sua insufficienza critica e la sua incapacità sociale.

Ma nelle classi povere, in cui il lenocinio retorico non ha corrotto e non ha messo radice, in cui la vita è una esperienza dura, e la sofferenza non è una semplice espressione letteraria, i sentimenti dovrebbero essere più veri e più puri, liberi come sono di svilupparsi all'infuori di ogni coercizione di artificio convenzionale, e più conformi a natura.

Perciò le madri dovrebbero essere più semplicemente madri, ed il loro amore — non impastoiato da pregiudizi insidiosi — divampare immenso ed irresistibile di contro al pericolo che minaccia di travolgere il figlio!

Viellie Ortie

Fra le miserie che abbrutiscono il povero e dovrebbero farlo b-stemmiare contro la vita non vi ha di più umiliante né di più schifosa dell'abitudine dell'ubriachezza. Il non saper trovare più alcuna gioia che fra i bicchierini dell'acquavita e fra le tazze di vino della bettola è una delle maggiori sventure che incrinano la mente, demoralizza profondamente il carattere, accorcia la vita.

Paolo Mantegazza